

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1737

Aviace

D. d. Cassiano

R. Salvi

M. Geminiano Giacomelli

di pag. 48.

Marco Corniani

Ca. degli alvaros.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

v. m.

P. 420

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

789

BR A I D E N S E

MILANO

L. A R S A C E

DRAMMA PER MUSICA

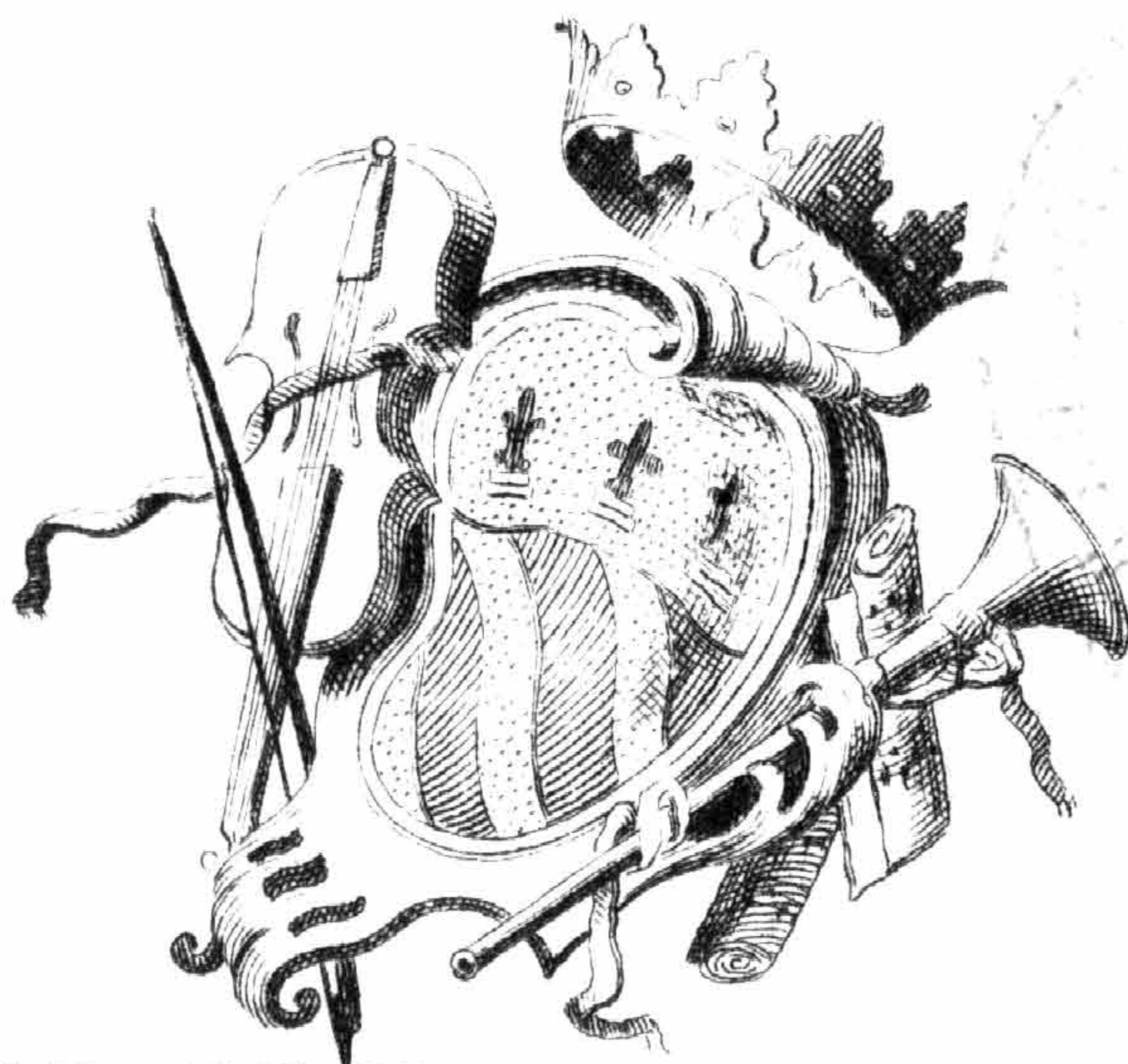
Da rappresentarsi

NEL NOBILE TEATRO

TRONDIS. CASSIANO

Nel Carnouale dell'

Anno. 1737.



IN VENEZIA

*Presso Giuseppe Bettinelli,
con Priuilegio e licenza de Sup.*

A SUA ECCELLENZA.

Il Signor

CONTE DI TRAUN

Ministro di Stato, e di Gabinetto intimo. Colonnello d'un Regimento. Governatore, e Capitan Generale del Ducato di Milano, di Parma, e Piacenza, per S. M. C. G. &c. &c. &c.

ECCELLENZA



I è avanzato a
tal segno per le tante valoro-
se azioni nella stima univer-
sale

*sale del Mondo il vostro No-
me, Eccellentissimo Signore,
che non v'è chi non ricerchi l'
incontri di presentarsele a piedi
con qualche tributo d'ossequj.
Appena giunto V. E. in questa
Inclita Dominante Repubbli-
ca, che uditosene il grido, con
il commune applauso se le do-
veva presentar la dedicazio-
ne di questo Dramma, com'
è il solito costume che si pra-
tica colli Gran Personaggi
a 2 che*

che quivi giungono ; ma l'
improvvisa partenza di V. E.
per lo Stato di Milano, hà
tolta a mè la fortuna di pre-
sentarcela personalmente a pie-
di ; quindi l'umil tributo ,
pieno di venerazione , e ris-
petto ora le invio con la sup-
plica di concedermi il vostro
Clemente perdono. Io non hò
seguito in questa Dedicà il
praticato dell'altre , con nu-
merare tutte le vostre glorie
di

distesamente , con le distinte
prerogative di Nobiltate , e
Grandezza ; perchè hò per
miglior partito il tacerle , per
esser elleno note al pari del
vostro Nome , onde il Nomi-
narvi , è lo stesso che il rac-
contarle. Oltre chè chi vede
Voi , Eccellentissimo Signore,
prescelto dal Grande Augusto
Regnante , e nel suo Cuore ,
e nelle importanti Cariche ;
Già vede qual Voi siete , e
a 3 per

per nascita, e per valore.
Piacciavi adunque con quell'
animo stesso con cui accoglie-
te le cose Grandi, di accoglie-
re anco questo picciolo Dono,
mentr' io profondamente pro-
strandomi, mi dò l'onore di
sottoscrivermi

Di V. E.

*Devotiss. Riverentiss. &
Umilissimo Servitore*

Domenico Lalli

C O R.

C O R T E S E L E T T O R E.

Questo Soggetto è lo
stesso che già espo-
se su le Scene di
Francia il famoso Tomma-
so Cornelio, sotto il nome
del Conte di Essex. Mà
dovendo questo servire alla
Musica, ed al Teatro Ita-
liano, si è cambiata la Sce-
na in Persia, alterato il nu-
mero degli Attori, e varia-
to lo Scenario per far com-
parire varie azioni suppoite
nell' Originale, conservan-
do

do però i caratteri de' Personaggi principali, conforme si può riscontrare dalla lettura dell'uno, e dell'altro Dramma.

Nell'occasione poi, che deve rappresentarsi questo Dramma in Venezia, come si procurò per quanto è stato possibile, di non alterare l'idea del suo stimatissimo Autore, così anco nella ristampa; più tolto che ommetterli, si sono virgolati alcuni versi, e a fine di meglio uniformarsi al suo originale, e in riguardo all'indispensabile requisito della brevità.

Attrovandosi pure necessaria qualche variazione nelle

nelle arie, e d'altro più accomodato all'obbligo della Musica, al merito degli Attori, ed all'uso del Teatro, in cui si rappresenta questa famosa Azione, si è il tutto eseguito con poca fatica altrui, essendosi già ritrovata sì feconda, ed opportuna quella dello stesso Autore, che anco nel corrente Carnevale, non farà questo l'ultimo testimonio di stima, che venga reso in questo medesimo Teatro, al suo nome, nè l'ultimo oggetto di ammirazione, ch'abbia a presentarsi in questa stessa Città alla sua Fama.

Le

Le voci profane poi sono
soliti scherzi della Poesia ,
non mai sentimenti del Poe-
ta Cattolico. Vivi felice.

La Scenā si finge in
Persepoli Metropoli
della Persia.

*Si è ristampata, senza alterazione,
l'istessa lettera al Lettore
del libretto vecchio.*

MU.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Sala Reale terrena.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Salone con Trono.
Gabinetto corrispondente à Giardini ,
con sedie, e tavolino.
Deliziosa per il Ballo.

ATTO TERZO.

Prigione.
Luogo magnifico.

L'INVENZIONE

E direzione delle Scene, è del Sig.
Antonio Jolli Modonese.

IL VESTIARIO

E' del Sig. Nadal Canciani.

AT-

ATTORI.

ARSACE supremo Generale del Regno.
Il Sig. Pietro Baratta.

STATIRA Regina di Persia vedova.
La Sig. Lucia Facchinelli.

MITRANE Principe Persiano.
Il Sig. Felice Salimbeni, in actual servizio di S. M. C. C.

ROSMIRI Principessa, sposa di Mitrane.
La Sig. Teresa Baratta.

MEGABISE amico d'Arface.
Il Sig. Gio. Battista Mancini.

ARTABANO Consigliero della Regina.
La Sig. Lucia Lancetti.

LA MUSICA

E' del Sig. Geminiano Giacomelli.

LIBALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Bastian Gobbis.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Reale terrena.

Statira, Rosmiri, Megabise, Mitrane, e Guardie.

Sta. **M**A tu bella Rosmiri,
Per le cui fauste nozze oggi festeggia
Il mio regno, e la Reggia,
Nel giubilo comun taci e sospiri?
Ros. No'l so Regina, e sento,
Che non è tutto meco il mio contento.
Meg. Sovente dall' eccesso
Della soverchia gioja
Un troppo angusto cor rimane oppresso.
Mit. E spesso ancor la mano,
A dispetto del core altrui si porge.
Ros. Occhio mortal l'interno altrui non scorge.

SCENA II.

Artabano, e suddetti.

Art. **A**H! Regina!
Sta. Artabano.
Mit. Parla.
Ros. Che fia?
Art. O' eccesso! o fellonia!
Meg. Narra.
Art. Assalita

A

La

La Reggia d'ogn'intorno
 Si minaccia il tuo Soglio, e la tua vita.
Ros. Cieli!
Sta. L'Autor?
Meg. L'indegno?
Mit. Il traditore?
Ros. Il rubello; l'audace?
Art. Il tuo core, il tuo caro.
 Il tuo piu favorito. Arface.
Sta. Arface?
Ros. (*Misera!*)
Meg. O Dio!
Mit. Io prevedea Statira
 Che mercè l'amor tuo, pregno d'orgoglio
 Egli un giorno dovea rapirti il foglio.
Sta. Và Megabise, e co' miei fidi affrena
 L'impeto contumace.
 Artabano, Mitrane
 Nel delitto d'Arface
 Giudici eleggo voi; sia vostro impegno
 Di punire il fellone;
 Benchè del fallo suo l'empia cagione
 Sia desio di vendetta, e non di regno.
Ros. Vendetta! ma perche?
Sta. Perche punita
 Fu da me con l'esiglio
 L'audacia di Barsina, unico oggetto
 Del suo cor, de'suoi voti, e del suo ciglio.
Ros. (*Respiro.*)
Art. Nel tuo cuore
 Di gia medita amore
 Le difese del reo.
Sta. T'inganni. Chi poteo
 Tanto osar contro me, con sua ruina,
 Nell'amante vedrà la sua Regina.
Ros. Ed avrai tanto cuore?

Mit.

Mit. E potrai farlo?
Art. E soffrirallo amore?
Sta. Vegga il Reo sù questo ciglio
 Lampeggiare un giusto sdegno.
 Vendicar saprò il mio Regno,
 La mia gloria, ed il mio Onor.
 Al fellon più che il periglio,
 Sia tormento il cangiamento
 De' miei sguardi, e del mio Cor.
 Vegga ec.

S C E N A I I I.

Mitrane, Rosmiri, ed Artabano.

Mit. **E** qual torbida, impura
 Nube di rio timore
 Turbando del tuo volto il bel fulgore,
 Fin de' nostri Imenei le faci oscura?
 Parla mia sposa.
Ros. O Dio!
 Gia presago il cor mio
 Di non intesi, e inaspettati mali
 Turbava la mia pace,
 Anco in mezzo al piacer de'miei sponsali.
Art. Lascia che tema Arface
Ros. Aimè!
Art. Di che paventi?
Ros. Del'commune destino: (ahi cor sostienti.)
 Sento nel Core
 Duolo, e spavento,
 Che il mio contento
 Viene a turbar.
 Strano dolore
 Barbara pena

A 2

(*Ahi*

A T T O
(Ahi! posso appena
Più simular)

Sento ec.

S C E N A I V.

Artabano, e Mitrane.

Art. **M**itrane, or che la forte
Ci porge amica il crine, ora s'afferri:

In Arface s'atterri

L'Idolo di Statira, e della Corte.

Mit. Delle leggi il rigore

Temer non fa quel reo,

Che del Giudice suo possiede il core

Oltre l'amor della Regina, Arface

Del popolo ha il favore,

Che superbo lo rende, e contumace.

Art. Sin nelle regie Soglie

Condur l'armi rubelle:

Porre in periglio e la Regina, e il regno,

Sembra colpa leggiera? Amico, all'opra.

Con la spada d'Astrea,

Tolgasi in un'istante

A me il rivale odiato, a Lei l'amante.

Con la morte dell'indegno,

Al mio Core, ed al tuo sdegno

La vendetta si darà.

E cadendo il reo depresso,

Doppia gloria a un tempo stesso

Un sol colpo a noi farà.

Con ec.

S C E.

S C E N A V.

Mitrane.

E Gualmente son ciech' Amore e sdegno.
Non prende nò, non prende
Le difese del reo, s'arride amica
La forte a nostri voti;
Ma temo solo che d'effetto vuoti
Vadano gli odj nostri, e il nostro sdegno,
Se l'amor di Statira è il suo sostegno.

Non fa d'amore il dardo

Mai vendicar l'offese:

Sono da lui difese

Le colpe istesse ancor.

Quell'amoroso sguardo,

Che il giudice diletta,

Non può la sua vendetta

Accendere nel Cor.

Non ec.

S C E N A V I.

*Arface con spada nuda, e seguito d'armati
trattenuto da Megabise.*

Meg. **A**Mico, e qual furor fu mai cotesto?

Arf. Ah Megabise, o Dio! son disperato.

Meg. Tu l'amico sostegno,

Del Persico Diadema,

L'alma della Regina, il cuor del Regno,

Tu con l'armi rubelle

Invadere la Reggia?

Sforzar le guardie

Arf. Ahi lasso!

A 3

Mise-

Misero, andaro a vuoto
Tutti i disegni miei;
E quanto m'acquistai
Col sangue, e col sudor, tutto perdei.

Meg. Signor, questo trasporto
Che ti rende furioso, e delirante,
Credere mi fa

Arf. Sì, che il tradito *Arface*
E' un infelice, e disperato amante.

Meg. Intendo, per *Barsina*

Arf. Ah! credi in vano.

Meg. Qual altro amor?

Arf. Partite: a tè confido, *(a suoi che partono)*
A tè che fai tacer del cor l'arcano.

Meg. Sai la mia fè.

Arf. D'una segreta fiamma
Per la bella *Rosmiri* arde il mio core.

Ella con pari ardore,
Corrisponde al mio foco:

Di me gelosa amante

Sospira la *Regina*, e per mercede
Non ottiene da me, che ossequio, e fede;

Gli affetti suoi confida

Alla bella *Rosmiri*. Essa che vede,
Se mai si scuopre il nostro occulto amore,
In qual periglio sia

La sua vita, e la mia;

Per togliere ogni speme a questo core,
Dopo aver prieghi, e pianti usati in vano,
Oggi, a *Mitrane*, o *Dio*!

A dispetto del cor, porge la mano.

Meg. Dunque per disturbar quest' *Imenei*
Al *Palaggio* real corresti armato?

Arf. Sì, ma tardi avvisato
Tutto, ah! lasso, perdei.

Meg. Converrà dell' eccesso,

Pa-

Palesar la cagione.

Arf. O questo nò.
Se a tè lo confidai,
Io ti considerai altro me stesso.

Meg. Di che paventi?

Ar. O *Dio*!
Esporrei l' *Idol* mio,
Al sicuro periglio.

Meg. Perché?

Arf. Tu pur vedesti
Punita con l' esiglio
L' innocente *Barsina*
Sol perché finì amarla.

Meg. È per *Rosmiri*,
Che ormai t' abbandonò,
Che ad altri si donò, vorrai che sia
Creduta fellonia,
Una colpa d' amor?

Arf. Sorte gradita!
Se dopo ch' io perdei
Ogni bene in colei, perdo la vita

Meg. Troppo confidi *Arface*,
Nell' amor di *Statira*.

Arf. Amico non temer. Nel di lei cuore,
Le fiamme de lo sdegno,
Saprà estinguere amore.

Meg. Parto, ne vò che sia,
Rimedio alla tua sorte,
Fra tanti mali tuoi solo la morte.
Quel destin, con cui contrasti

Non disperi il tuo gran *Core*.
Può degl' *Astri* = il rio tenore
La costanza superar.

Troppo misero saresti,
Se dovresti = pria la *Morte*,
Che la sorte tolerar.

Quel ecc.
SCE-

A T T O
S C E N A V I I.

Mitrane ed Arsace.

Mit. **A**Rsace, la Regina a se ti chiama.

Ars. Mi chiama per Mitrane,

A cui forse son note

Le cagioni per cui mi chiede e brama?

Mit. Chi meglio di te puote

Saperne il fine, o immaginarlo almeno?

Ars. Nulla sò.

Mit. Non te'l dice

Il rimorso che latra entro il tuo seno?

Ars. Rimorso in sen d' Arsace?

Mit. Troppo è sordo quel cor che non lo sente.

Ars. Sinderesi non prova alma innocente.

Mit. Tal non la mostran l'opre.

Ars. E chi reo mi sospetta,

Maligno insieme e mentitor si scopre.

Mit. Ora saper ti basti,

Ch'anno l'altezze i precipizij accanto.

Ma la Regina intanto,

Da tè chiede obbedienza, e non contrasti.

Ars. Sempre per Lei nel Core

Serbai valore, e fede.

La fede, ed il valore

A Lei vantar saprò.

Ne mi vedrà al suo piede

Con differente aspetto.

Lo stesso Core in petto

Per mia difesa avrò.

Sempre ec.

S C E.

S C E N A V I I I.

Mitrane.

PEr dafi l'orgoglioso,
Che la parte migliore,
M'invola di Rosmiri. Una sol morte
Punisca oggi due rei. Si celi intanto
La verace cagione
Del suo delitto; e sia
Creduto fellonia l'empio attentato;
Non scusabil difetto,
D'un'amor troppo cieco, e disperato.
Nave altera, che scorre per l'onde,
Ne paventa rigore di Stella,
Sorger vede repente procella,
Pugnar ode l'arene, ed il Mar.
Spaventata all'or si confonde:
L'ardir cede; non ha più consiglio:
Il periglio = conosce, e lo teme:
Tutto insieme = si vede a mancar.
Nave ec.

S C E N A I X.

Giardino.

Statira, poi Arsace.

Sta. **S**Tatira esco il momento
Che Arsace rivedrai. In quell' ingrato
Non conoscer l'amante,
Il traditor ravvisa. Eccolo. Ahi vista!
in vederlo venir da lontano.
Io gelo, ed ardo insieme;
Temo per lui, di me pavento; e allora?
Che

A 5

Che pallido, e tremante
Di vederlo credea,
Intrepido, e sprezzante,
Egli il giudice sembra, ed io la rea.

Arf. Regina. eccoti *Arfate*,
Eccolo a cenni tuoi,
Innocente se 'l credi, e reo se 'l vuoi.

Sta. E con tal fasto ardisce
Arface traditor venirmi innanzi?

Arf. Io traditore, io traditor? Regina
Si vergognoso nome
Alla tua gloria, ed al supremo grado
A cui mi sollevò (soffri che 'l dica
Senza taccia d'orgoglio.) il mio valore,
Mal si conviene. In questo petto impressi
Porto segni di fede, e serbo un core,
Che superbo mi rende,
Ne taccia così vil l'oscura e offende.

Sta. Veramente hò gran segni
Della tua fedeltà: le proprie squadre,
La plebe sollevare, impugnar l'armi,
Le mie guardie sforzar, e minacciarmi
Della vita e del trono,
Queste del fido *Arface*,
Queste le prove, e questi i fregi sono.
Che grande Eroe! che fedeltade! e voi
Come soffrite, o Dei tanta baldanza!
Parla, rispondi, di

Arf. Dissi abbastanza.

Sta. Fu sdegno, fu vendetta,
Fu l'amor di *Barfina*
La cagion, da cui mosso
Fosti pocanzi a così indegno, e cieco
Sconsigliato furor?

Arf. Parlar non posso.

Sta. Delle Guardie sorprese,

Del

Della Reggia assalita,
Del popolo commosso,
Tu non fosti l'autor?

Arf. Parlar non posso.

Sta. Questo silenzio istesso,
T'accusa, e ti condanna.
(Poveri affetti miei! forte tiranna!)

Arface, ah! dir volea
Arface mio; ma come
Se di me più non curi;
Se brami il mio morir? io son la rea,
Troppo t'amai, pur troppo
Per mio rossor, per tuo rossore, ingrato,
Io t'amo ancor; di così fido amore,
Non far ch'abbia a pentirmi. Io da te chiedo
Pietà di te, pietà di me, deh! vedi,
Vedi a qual segno arriva
La tenerezza mia. Si salvi, o caro,
La gloria di *Statira*, e la tua vita.
Sia pur grave il tuo fallo,
Già trovò nel mio cor la sua discolpa;
Amante più che tua Regina io sono.
Narralo, parla o caro; e ti perdono.

Arf. Perdono! e di qual colpa! ah troppo insulti
Regina, il mio rispetto.
Che pietà! che perdono! io chiudo in petto
Un cor che sa morir, non avvilito.
Morte vogl'io, la vita omai mi spiace.
Vile mai fù, mai farà vile *Arface*.

Sta. Ah! pur troppo t'abusi
Del debole mio cor! che far potea,
Che non feci per te? rammenta ingrato
Che il supremo comando
Dell'armi, del mio regno, e della vita
Non sol, ma del mio core a te commisi.
Vilipesa, tradita

A 6

Da

Da te mi veggio, e t' amo ancor ! che brami?
 Che vorresti di più? brami il mio Soglio?
 Cerchi la morte mia? che fai? che tardi?
 Eccomi inerme e sola
 In tuo potere; il perfido disegno
 Compisci pur; non te'l contendo: il seno
 Ignudo espongo al tuo furor, ferisci,
 Ferisci pur, senza difesa io sono.
 Questa è la via per cui si passa al trono,
Arf. Regina, a torto offendi
 D' Arface il core, e invano
 Tenti prieghi, e minaccie. il mio silenzio
 E' cagion di mia morte. il sò. lo veggio;
 Ma tacer mi convien, parlar non deggio.
Sta. Sì; taci pur, ma non sperar che sia
 Giudice tuo, Statira
 Altri della tua sorte, e di tua vita
 L' arbitrio avran da me. Barbaro aspetta
 Del mio tradito amor, del tuo delitto,
 Cader sopra di te la mia vendetta.
 Tu per me fosti ingrato
 L' Idolo del cor mio:
 Ora per si spietato
 Amor più non avrò.
 Addio, (per sempre Addio).
 Non mi sperar più amante.
 Barbara non son io:
 Son giusta; ed io lo sò.

S C E N A X.

Arface, poi Artabano con Guardie.

Arf. **T**iranna cortesia,
 Che vuol per forza amore,
 Cor-

Cortese tirannia,
 Che non mi lascia in pace
 Dispor con libertà del proprio core.
Art. Con mio disgusto Arface
 Vengo...
Arf. Che vuoi?
Art. Statira....
Arf. Parla Artaban, nè più tenermi a bada.
Art. Chiede...
Arf. La morte mia?
Art. No. la tua spada.
Arf. Prendila; a Lei la reca, e dì che in essa
gli dà la spada
 Baci il sostegno della sua corona;
 Di tante sue vittorie
 L' instrumento fedele, e di mie glorie.
Art. Guardie, a voi lo confegno.
Le guardie lo circondano.
 Per tuo carcere intanto
 Questo reale albergo a te destina.
 Scorgi in mezzo al suo sdegno,
 Qual clemenza hà per te la tua Regina. *(parte)*

S C E N A XI.

Arface, poi Rosmiri.

Arf. **P**ER chi spera, e desia
 Di terminar col viver il martire,
 La pietà, la clemenza è tirannia.
nel partire incontro Rosmiri.
Ros. Ahi qual incontro, o stelle? o Cieli! o amore!
 Tu fra catene, o Dio!
Arf. Sì Rosmiri, ecco il fine a cui mi guida,
 Non dirò l' amor tuo, la mia sventura.
 Io parto, e meco porto,
 Al Carcere, al sepolcro,

Tutto

Tutto del mio Destino, e l'odio, e l'ira.
Ros. O Dio! tu parti Arface? ah porta almeno
 Teco la desolata
 Fiamma dell'amor mio, porta il rimorso
 D una virtù, se non tradita, almeno
 Debolmente difesa.

Arf. Ah! non pentirti
 D' un innocente amor, bella Rosmiri.

Ros. Questo fà il piu del mio delitto; usurpo
 Al mio sposo

Arf. Ah qual nome!

Ros. Il piu del cuore
 Per riserbarlo a te, ne il pentimento
 Vi trova parte. Ah! barbara Statira!
 Ah Furia de' regnanti! ah Tigre! ah mostro!
 Non v'è chi non s' adiri
 Contro la tua fierezza in terra, o in Cielo.
 Non v'è chi non sospiri, *(verso Arface)*
 Arface mio perduto;
 Per l' acerba tua sorte;
 E la più intenta a sospitar son io.

Arf. Questo è il tuo duol, ma non è questo il mio.
 La mia pena

Ros. Deh siegui.

Arf. Sì; la mia pena o Dei!

Ros. La pena tua?

Arf. La pena mia tu sei.

E in così atroce pena,
 L' unico mio conforto
 Sarà mostrar a te, mio ben, che adoro,
 Che se per te già vissi, or per te moro.

(parte)

SCE-

S C E N A X I I.

Rosmiri.

A Hi sventurato! ah misero! ma quale
 M' ispiri, o Ciel pietoso
 Difesa all' infelice? Ardire; e tutte
 Per la sua vita, e mia
 Si tentino, o mio cor, le sorti estreme,
 O con egual destin si mora insieme.

Voi che provate
 Lo stral d' amore,
 Deh! Consolate
 Questo mio Core
 Che sta per perdere
 L' amato ben.

E voi clementi
 Numi possenti
 Deh! m' ispirate
 Qual debbo accendere
 Fiamma nel sen.

Voi ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone con Trono

Mitrane, ed Artabano.

Art. Già il superbo è in arresto,
E di sua fellonia

In nuovi indizi, e nuove accuse appresto.

Mit. Fa che a me pur sian note.

Art. Sai che d' Occo nipote,

Che fù Padre a Statira,

Dario, o supposto, o vero, al foglio aspira.

Mit. Questo già sò, ma poi?

Art. Seco d' intelligenza accuso Arface.

Mit. Come?

Art. Vien la Regina. Attendi: in breve

Il resto intenderai.

SCENA II.

Statira, Detti.

Stat. FU' per Barfina

Cieco amor, cieco sdegno,

Che spinse Arface a l' attentato indegno,

Art. Regina così vuoi, così pur fia,

Ma di sua fellonia

Sicuri indizi, e nuove

Io tengo in mano indubitate prove.

Stat. Che mi dici Artabano?

Mit. E'

Mit. E' vana ogni opra,

Se del Giudice il core

A favore del reo prevenne Amore.

Sta. Nò nò, Mitrane, nò, fa pur eh'io scopra

La reità di Lui, vedrà l' ingrato

Ceder l' amore, a la ragion di stato.

Art. Questo foglio diretto

Al Generale Arface, ed intercetto

Per opra mia, ne le tue mani io rendo.

Sta. Che farà? Dario scrive! O Ciel che intendo!

Legge

Amico, io mi riposo

Tutto sul zelo tuo, su la tua fede.

Se mercè il tuo valor giungerò mai

A posseder cotesta regia fede,

Meco del trono a parte ancor farai;

E l' oggetto per cui,

Pena, amante il tuo cor, da me otterrai.

Dario ...

E pur questo, o Dio!

Di Dario l' impostore.

Il carattere noto al ciglio mio.

Ah! si scellerato Arface, ah traditore

Olà, tosto ti guidi a me davanti.

Con quali moti, e quanti

Agitato il mio cor sì scuote in petto.

Amore, maestà, sdegno, sospetto,

Ragion di stato, onore

Me' l' dividono in parti, e fassi, o Dio!

Il delitto d' altrui supplizio mio.

Mit. Ascendi al Trono, e di giust' ira accesa,

Chì sprezzò l' amor tuo, provi il rigore.

Art. Tanto più grave a noi giunge l' offesa,

Quanto più caro a noi fù l' offensore.

SCENE

S C E N A III.

*Statira sul trono, Mitrane, Artabano,
e poi Arsace.*

Mit. Ecco il superbo.

Sta. E pure

Miei spirti vi turbate

Al comparir del reo. Vili che siete!

In vederlo venir da lontano.

Se punito il volete,

Avertite occhi miei non lo mirate.

Arta. Arsace, a te s'aspetta

Render ragion di tua condotta. Armato

Affalisti la Reggia, e di vendetta,

Fu creduto un desio mal consigliato;

Ma nuovi indizj, e prove

Aggravan le tue colpe;

Non parli?

Mit. Reo che tace,

Già si dà per convinto.

Sta. (Perfido, e contumace)

(Rinunzia alle difese, ed al perdono)

(Ed io lo soffro!)

Arta. A questo regio Trono

Ribello, e traditor ti scopre un foglio

Di Dario a te diretto.

Rispondi.

Sta. (E tace ancor?)

Mit. Vedi che orgoglio!

Arta. Nuovo delitto è questo suo silenzio.

Mit. Quì di tua fellonia

Leggi l'accusa, il testimon, la prova.

Difenditi se puoi,

Che il tacer non t'affolve, e non ti giova.

Gli dà il foglio di Dario.

Ars.

Ars. Foglio infame, e mendace,

D'oscurar le mie glorie

Con l'accusarmi reo non è capace.

Senza degnar nè pur d'un guardo solo

L'indegna carta, al suolo

Lacerata sen cada, e sì calpeste *straccia il fog.*

A smentir le sue note

Con linguaggio più fido, e più verace

Parlano le mie piaghe, e parlan queste

Illustri cicatrici,

Ne al tribunal della calunnia Arsace

Rende dall'opre sue ragione alcuna;

Quante più prove aduna

L'invidia contro me, più si confonda

Col mio tacer. Risponda

Per me la fama, il nome, il valor mio.

Basta; di mia innocenza

Consapevoli siamo il Cielo, ed io.

Art. E così ti difendi?

Mit. E il giudizio d'Astrea

Così schivar, così fuggir pretendi?

Sta. E tanto ardir conserva un'alma rea?

Questo è troppo. l'ingrato

Si abbandoni al suo fato. Arsace. addio.

Ne vada dell'onor mio

Se ti lascio impunito.

De' tuoi giudici in mano

Restati ormai. Mitrane, ed Artabano

Decidan la tua causa. A loro io cedo

Tutta la mia autorità reale.

Superbo, e disleale, a quelch'io vedo

Sprezzi la mia clemenza, e il mio favore.

Prova la mia giustizia, e il mio rigore.

Ars. Ciò che mi fa spavento,

Regina, è questa vita omai noiosa;

S'esser mi vuoi pietosa,

Ordi-

Ordina la mia morte, e son contento.

Sta

Se brami la Morte,
Contento farai
Al piè mi cadrai
Oh perfido! Audace!
(Ancora mi piace:
Nol sò condannar.)
Con animo forte
L'offesa Regina
E Morte, e Ruina
A te saprà dar.

Se ec.

S C E N A I V.

Mitrane, Arface, Artabano.

Art. Già partì la Regina, Arface, or puoi
Liberò favellar.

Arf. Sì, sì con voi

Liberò parlerò. l'odio, e il livore
Vi armò contro di me. Vi alzò la forte,
Non già il merito, e l' valore,
Quai vapori maligni
A tentar con l' infamia, e con la morte,
D' oscurar la mia gloria, e la mia vita:
Per voi la frode alla calunnia unita
Machine forma all' Innocenza. a tale
Indegno tribunale
Da cui stan lunge, e la ragione, e il dritto.
E' colpa il merito, e la virtù delitto.

Mit. Con l' insultar il Giudice non resta
Difeso il reo.

Art. O tue difese adduci,

O a la tua pena omai, fellon, t' appresta.

Arf. Guardami in volto, in cor mi leggi, e poi.
Giudicate s'io sia più reo di voi. *(parte)*

SCE-

S C E N A V.

Artabano, e Mitrane.

Art. S' affretti la sua morte.

Mit. S Ma del foglio di Dario,
Dimmi, da te intercetto...

Art. Era il foglio di Dario a me diretto. (Altezza

Mit. (Che sento! o iniquo!) Intendo, e a quella
Perche salir non può suddito orgoglio,
Procura almen che scenda ella dal Soglio,

Art. Dario per opra mia se giunge al Trono
Sia mercede, o sia dono,

La sue Cugina a me promette in sposa.
Mit. Disperata passione e che non osa!

Art. Non perdiam tempo: io vado
A scriver la sentenza.

Mitrane la soscriva, e Arface mora.

Mit. Sì che a nostri interessi

Effer potria fatale ogni dimora.

Non sento nel Core

Pietade parlarmi.

Sol odo il furore

Chiamarmi = a vendetta

L' amore schernito,

L' onore tradito

A farne lo scempio

Dell' Empio = m' affretta.

Non ecl.

S C E N A V I.

Artabano.

A Rdlr miei spirti, a maturar l' impresa
S' ascolti il cor, non il rimorso. all' uopo
Alma

Alma forte non cede ;
E se manca coraggio un sol momento
Può decider dell'opra , e del contento.

Col favor d'amica stella

Sin che spira aura seconda

Si conduca il legno in porto.

Prima che forga atra procella ,

E che resti in mezzo all'onda

Il Nocchiero , e il legno asorto.

Col ec.

S C E N A VII.

Rosmiri , poi Megabise .

Ros. **R** Aminga ove mi guida , ove m'aggira
Senza un lieve respiro il mio dolore?

Ah ! che all'oppresso core

Misera in van ricerco ,

Pietà , se per te , o Dio ,

Caro Arface . . .

Meg. Ah Rosmiri , ah che sventura !

Ros. Megabise , già intesi .

L'invidia , e l'impostura

Qual reo di fellonia

An condannato Arface ; e già respira

Entro cieca prigione aure di morte .

Meg. (O Dio !)

Ros. Corri a Statira .

Dal solo amor di lei ,

Tutta del viver suo pende la sorte .

Meg. Ah ! Rosmiri .

Ros. Che vuoi ?

Meg. E pur tu sei

Prima , e sola cagion del suo delitto .

Ros. Che dici ?

Meg.

Meg. Ah sì per te Bipenne infame
Oggi reciderà il più bel stame
Ch'ordissero le Parche .

Ros. E che ? venisti

Per rendermi viepiù misera , e oppressa .

Alla vita d'Arface

Svenai , lascia , mia pace ;

E senza lui salvar perdei me stessa .

Meg. Non perdiamo in lamenti ,

Tempo sì prezioso . Ala Regina

Io porterò miei prieghi .

Ros. Ivi a momenti

Anch'io farò ; se il fiero mio dolore

Le forze non m'invola .

Và Megabise , vola .

Meg. Mè sproni l'amicizia , e te l'amore .

Piangi , prega : e se ti nega

La Sovrana il suo perdono ,

Chiedi in dono = un sventurato

Che dal fato = oppresso egl'è .

Il tuo amor , te stessa incolpa

Pur che il salvi ; e la sua colpa ,

Sia men rea , cadendo in te .

Piangi ec.

S C E N A VIII.

Rosmiri , poi Mitrane .

Ros. **A** l'amico se nota
Arface la cagion del suo trasporto
Misera e quella io fui : a me s'aspetta
Portar dunque il rimedio a sì gran male .
Corro a Statira sì

Mit. Ferma mia sposa ,
Dove si frettolosa ?

Ros.

Ros. (O' incontro! o Dio!)

Mit. Perche mesta, è confusa,
Pallida, sbigottita:

Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?

Ros. (Che dirò?)

Mit. Non rispondi?

Se ancora ti confondi

Per l'ecceſſo d'Arſace,

Che importuno ſturbo noſtri imenei.

Roſmiri, datti pace,

Serena il cor; già vendicata ſei.

Ros. Come?

Mit. Con la ſua teſta

Il fellon pagherà l'empio attentato.

Convinto di rubello, è condannato.

Ros. O Dio! Mitrane, in queſta guiſa, in queſta
Servi a Statira?

Mit. Sì nel ſuo caſtigo

Io ſervo alla Regina,

Servo al pubblico bene, e ſervo al regno.

Ros. Anzi morendo Arſace,

Al regno la diſeſa,

Ed al pubblico ben toglì la pace.

Mit. E a Roſmiri l'amore.

Ros. A me che vuoi tu dire?

Mit. Con linguaggio ſincero

Parli il tuo core, adori Arſace?

Ros. E' vero.

Amo un'Eroe ben degno,

Dell'amor di Roſmiri, e ſe a lui rendo

Ciò che devo al ſuo merto, in che t'offendo?

Mit. In che m'offendi, ingrata! a me dovuto

Per ogni legge è quel tuo cor, chi tenta

Di rapirmelo è reo d'enerme ecceſſo;

E s'io cerco punirlo

Servo al giuſto, all'onor, ſervo a me ſteſſo.

Serbi

Serbi nel ſeno un Core

Che per me fece Amore.

E a ſuo diſpetto io voglio

Tutto per me quel Cor.

Ne tollerare in pace,

Come talun ſaprei,

Che trà Mitrane, e Arſace

Tu divideſſi Amor.

Serbi ec.

S C E N A I X.

Roſmiri.

V Anne pure Mitrane; io ſò qual ſia
Il debito di Spola. Hà nobil Donna
Per l'anima l'onor: di gelofia
Non t'acciechi il veleno.
La mia deſtra, il mio ſeno,
Il mio volto, il mio onore, e la mia fede
Tutto è tuo, fuor che il cor; ma ſ'ancor queſto
Con la morte d'Arſace
Aspiri a poſſeder, perdi anche il reſto.

Ti baſti il mio ſembante,
La deſtra, e la mia fede.

Il Cor già non ſi vede,

E l'voglio in libertà.

Gia noſtro ſtile è ſempre,

A chi più vive amante,

Con meno grate tempre

D'un fido amor, coſtante,

Rendere fedeltà.

Ti ec.

B

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Gabinetto corrispondente a Giardini
con Sedie, e Taulino con Guardie.

Statira, poi Arsace.

Sta. **D** El prigioniero Arsace
Mi si rechi la spada. E pur tu cedi
Gli vien recata la spada.

Orgogliosa Regina!

Trionfa amor di Maestade, e vedi

Avvilta da te la tua Grandezza.

Offiri il perdono, e tremi

Se lo ricusa il reo, se lo disprezza.

Ars. Questa è la prima volta
Che in ceppi vergognosi avvinto il piede
Ti si presenta Arsace.

Ben cento volte, e cento

Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,

In atto trionfante,

Tu'l sai, Regina, ei ti comparve innante.

Sta. Lo sò, tu me'l rammenti, ed io t'intendo.

Detesto il mio rigore;

Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti rendo.

Olà: tolgasi al piè quel laccio indegno,

Vien sciolto Arsace, e se gli torna il Brando.

E torni al fianco invitto

L' illustre spada, il più fedel sostegno

Di questo Soglio. Siedi.

Parta ciascun.

Ars. Se reo mi credi ancora

Non è proprio il favore; e se innocente

Coll' onore presente

Tu non ristori il mio passato oltraggio.

Sta.

Sta. Siedi Arsace, e più saggio,
I spirti tuoi vivaci
Questa volta correggi; ascolta, e taci.
Me'l prometti?

Ars. Tu sai

Che il mio silenzio è quello

Che reo mi rende, e pur...

Sta. Risposta io bramo

Qualor tutti del core

Espressi i sensi miei.

Ars. Parla, t' ascolterò.

(siede Arsace.)

Sta. Libero sei,

Sol mia mercè, da' lacci, onde t'avvolse

Un vilipeso amore

Mascherato da un fallo...

Ars. Qual fallo?

Sta. I detti audaci

Frena, me'l promettesti; ascolta, e taci.

Ars. Che pena, o Dei!

Sta. Tradita

Non sò sdegnarti: il tradimento obbligo;

E questo regio core

Avvilir non ricuso

Fino a chieder pietà dal traditore.

Ars. Ah Regina mendaci... *(s'alza.)*

Sta. Qual' ardir! siedi Arsace, ascolta, e taci.

torna a sedere.

Ars. (Questo è morir!)

Sta. Al tuo feroce orgoglio

Offro, chi l'credere? la vita, e il Soglio:

L'uno, e l'altro disprezzi,

Anzi perche mio dono

Ricusi, anima ingrata, il mio perdono.

Ars. Perdono a me? Regina! ah questa volta

Soffiri....

Sta. Non più: taci ti dissi, e ascolta.

B 2

Ars.

Arf. (Legge crudel!)

Sta. Il mio deluso amore,
I torti miei, l'ingrato cor mi scordo;
Dal carcere alla Reggia
Ti richiamo, t'accolgo,
Spezzo.....

Arf. La mia catena,
Mi torni in libertà, mi rendi al primo
Grado d'onore, e al Real fianco affiso,
Vuoi ch'indolente io soffra
Gli oltraggi di mia fe, che si confonda
Coll'innocente il reo? (da?)
E vuoi ch'io taccia? e vuoi ch'io non rispon-
Ai che dirmi di più!

Sta. (Che cor superbo!)
Il maggior dono ancora
Ch'io ti preparo ascolta.

Arf. E' questo il foglio?
Io non l'ambisco, e in ricusarlo penso
Farmi di lui maggior.

Sta. (Vedi che orgoglio?)

Arf. Fors'è il tuo amor?

Sta. Non paventar, t'intendo.
Sò che a tal prezzo sdegni
E libertade, e vita.
Odi con mio tormento,
Con tuo piacer qual sia:
Barsina, o Dio, Barsina... a questo nome
Sò che brilla il tuo cor, benche geloso
Dell'interno piacer, l'asconda al ciglio,
Barsina dall'efiglio
Io chiamo (ahi che nel petto
Sento l'alma languir) chiamo al tuo letto.
Parla.

Arf. Per tuo comando
Tacequi finor, per mio dover or taccio.

Sta. La

Sta. La grandezza del dono
Ti sorprende, lo sò, ti chiude il labbro
Un lampo di rimorso, e di rossore.
Ma di me non ti caglia.
Dolce amor mio: alla tua vita io sveno
Il mio riposo: tutto
Terrò nel cor sepolto
Il mio dolor; ne fia
Che i sensi del mio cor passino al volto.

Arf. (E tacer debbo!)

Sta. Or senti

Qual mercè bramo a sì gran dono: io voglio
Che tu viva, e conservi
Intatta la mia gloria.
Ved', ingrato, se meno
Darmi tu puoi, se men bramar poss'io.
Per salvar la tua vita, e l'onor mio
Convien fra noi che ci porgiamo aita.
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.
Non rispondi! mi guardi? e taci ancora?

Arf. Resti Barsina in bando, e Arface mora.

Sta. Morte vuoi? morte attendi: in questo foglio,
gli mostra il Decreto di morte

Leggila traditor, leggila e trema;
Resta sol ch'io soscriva,
Si scriverò; mi reggerà la mano
Schernito amore, e Maestade offesa;
Chiamerò in mia difesa
L'infame tuo disegno, e il tradimento.

Arf. Non più. scrivi. ecco il ferro. io non pavento
gli torna il suo Brando. (to.

Rendimi alle ritorte;
A morte = mi condanna;
Non ti dirò tiranna,
Crudel non ti dirò.

In mezzo all'armi il core

B 3

A dif-

A disprezzarla apprese:
Senza spavento, e orrore
Attenderla saprò.

Rendimi ec.

S C E N A X I.

Statira, e poi Rosmiri.

Sta. **E** tardo ancora? e dopo tali, e tante
Scherni, ed offese, ancor femmina in-
Del grado di Regnante (degn
Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira?
Mora il superbo, sì, mora Statira. (scrive
Che facesti inumano,
O barbaro mio cuore, o Donna ingrata,
O penna scellerata, o iniqua mano!

getta la penna

Come? ... e ancor la pietade
Importuna al mio core?

Vieni, Rosmira, e de la mia viltade
vede venir Rosmira.

Co' rimproveri tuoi cresci il rossore.

Io Regina, ed offesa offro il perdono
A un reo vassallo, ed ei lo sprezza. o Dio,
Vedi dall'amor mio

A qual viltà precipitata io sono.

Per indur l'ostinato

A chiedermi pietà, (fenti che orrore,
Che tormenro per me!) chiamo Barsina
Da l'esiglio al suo letto; e pur l'ingrato
Sdegnà...

Ros. Nò mia Regina.

Non arse mai per lei d'Arface il core.

Questo infelice volto,

Questo è reo d'ogni eccesso: in me ravvisa,

La

La tua rivale, sì....

Sta. O Ciel che ascolto!

Quanti fiete a tradirmi!

Ros. E tradimento

Tu chiami il sacrificio in cui Rosmiri
Svenò la propria quiete alla tua pace?

Per togliere ad Arface

Ogni speranza, e che più far poss'io?

Ad onta del cuor mio

Porgo a Mitran la mano.

Per troppo amore infano

Corre Arface a turbar nostri Imenei:

Assalisce la Reggia, e l'attentato

Creduto è fellonia: la sua difesa

Sdegnà produr per gl'interessi miei:

Sta. Nuovo veleno in petto

M'infonde gelosia;

Mora il perfido, mora,

O per giustizia, o per vendetta mia.

Siasi innocente, o reo, egli t'adora.

Questo è il delitto, e questo

Basta per condannarlo traditore;

Servirà di pretesto

Ragion di stato, a la ragion d'amore.

Ros. Regina, alla tua pace

Svenai il mio amor; atto sì illustre, e forte

Fà comparirti Arface

Più indegno di perdon, più reo di morte?

Sta. Rosmiri, il mio trasporto

Perdona, o Dio! io mi querelo a torto.

Sì l'assolvo innocente;

Ma il delitto apparente

D'ardita fellonia

Chiede, ch'io salvi insieme

Con la sua vita, ancor la gloria mia.

Vanne, e se il viver suo pure a te preme,

B 4

Parla

Parla ad Arface, induci
 Quell' ostinato a dimandar perdono.
 Offri, prega, minaccia,
 Molto puoi nel suo core:
 Se motivi bastanti a lui non sono,
 La sua vita, il mio onor, siale il tuo amore.
Ros. Alma grande, e innocente
 Non ha motivi di avvilir se stessa.
 Chi rimorsi non sente
 Implorando il pardon, reo si confessa.
Rosmiri parte.

S C E N A XII.

Statira.

Tutto tento, ma in vano. Io stessa il
 Deh! se piegar potessi (veggo.
 Quella fronte orgogliosa... o Dio! divisa
 Fra il Regno, e fra l'amor, vedo il periglio,
 Scorgo il dover, ne sò trovar consiglio.
 Sento... Oh Dio... l'Amor... Il Regno..
 In più parti .. Il Cor .. scuarciarmi.
 Chi può mai pietà negarmi?
 Fier destino! a questo segno
 Un' ingrato fa penar.
 Imparate dal mio affanno
 Quanto amore sia Tiranno.
 Io lo sò; voi lo saprete,
 Se vorrete = un'empio amar.
 Sento ec.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO

S C E N A PRIMA.

Carcere angusta

Arface, e poi Megabise.

Arf. **A**H, Megabise, vieni,
in vederlo venire
 Vieni amico, e ravvisa,
 Ravvisa in me, se il puoi, quel primo Arface.
 Vedi l'invitto, il fortunato, il prode,
 Vedilo condannato
 Vittima dell' Invidia, e della frode,
 Lo vedi? il credi tù?
Meg. Signor lo vedo;
 Ma pure ancor no'l credo.
 Stà in tua man la tua forte.
Arf. Come?
Meg. A i primieri onori,
 A grandezze maggiori
 La Regina t'invita,
 Se pur tu non ricusi
 Stender il braccio a chì ti porge aita.
Arf. Che far dunque degg'io?
Meg. Chinar per poco
 L'altiera testa; e a sua regal clemenza
 Chieder perdono.
Arf. Come? e l'innocenza
 Per fuggir il rigor d'un'empia Astrea
 Converterà che di rea prenda sembianza?
Meg. Troppo al regno è palese

B 5

L'at-

L' attentato...

Ars. Ed al regno, e al mondo tutto
Note pur son le mie famose imprese.

Meg. Innocente t' assolve
La tua Regina, e sol da te desia
Per salvar la sua gloria...

Ars. Ch' io con atto sì vil sfregi la mia.
No, no con giusto orgoglio
Più della vita ancor prezzo la fama;
Vissi con gloria, e tal morir io voglio.

Meg. E gloria, o Dio, si chiama
Morte d' orrore, e di vergogna piena?

Ars. Reca infamia il delitto, e non la pena.
Questo solo rimorso hà il morir mio
D' aver servito una Regina ingrata.

Meg. Se della vita, e del tuo onor non hai
A' sì fiero desio ritegno, o freno,
Signore, abbialo almeno,
Da l' amor tuo; la tua Rosmiri...

Ars. Ah! mia?

Mia tu chiami Rosmiri?
Quando Sposa d' altrui... misero! questa,
Questa perdita sol rende la vita
Più della stessa morte a me funesta.
Privo di Lei, o Dio! di Megabise,
Ella è informata appieno
Della sventura mia? quel suo bel core
Se non dolor, sente pietade almeno?

Meg. Quanto costi al tuo core
Il conservar questa tua vita, il fai;
Pur contro à di lei voti
Ostinato così morir vorrai?
Almen se morir vuoi, colà fra l' armi...
Ma, che fia? *(si sente aprir il Carcere)*

Ars. Ciel! Rosmiri?

M.g. Ah bella, vieni,

E se

E se giustizia, onore,
Amistade, e ragion non posson tanto,
Di toglier l' ostinato
Al rigor del suo fato,
Tutta la gloria sia del tuo bel pianto.

A quel bel ciglio
Che piange, e prega
Non v' è chi nega
Quel ch' egli chiede:
Son sua mercede
Gl' affetti ancor.
Se a quelle lagrime
Resiste il Core,
Di te maggiore
Non han l' Ircane
Belve il rigor.

A quel ec.

S C E N A II.

Arsace, e Rosmiri.

Ars. **E** Qual sorte e la mia, bella Rosmiri?
E lo soffre l' invidia,
Che pria del morir mio
Io ti riveda, e possa dirti, addio?

Ros. Arsace, se il tuo amore,
Sia tal, qual me' l' credei,
Meglio il conoscerò, se del tuo onore,
Se di tua vita, e di tua gloria amante,
De' tuoi persecutori
Le machine atterrando, e l' empie trame,
Involerai il tuo capo al ferro infame.

Ars. E la vita, e la gloria
Per te sola, o mia bella, a me fù cara,
Or che la sorte avara

B 6

M' in-

M' involò con Rosmiri ogni mio Bene,
Non hò più che salvare; ogni mia speme,
Perì ne le tue nozze; e la tua mano,
Col porgerfi ad altrui,
Con decreto inumano
Segnò la morte mia.

Ros. Io segnai la tua morte? ingraro *Arsace*
Io che 'l riposo mio, che la mia pace,
Svenai per la tua vita, io, la tua morte?
Io che le tue ritorte

Il decoro, il dover posti in obbligo,
Vengo a bagnar di questo pianto mio,
Che più d'amor, che di pietade e figlio?

Ars. Rosmiri, del tuo ciglio
E' troppo tardo, e troppo ingiusto il pianto;
Già mio più nobil vanto
Innocente morir, che viver reo.

Vivendo io non potrei
Soffrirti in braccio d' un rivale odiato:
Da l'amor mio, dal mio furor portato
Rapirei ... sbranerei ... o Dio! perdona
Questo infano trasporto al mio furore.

Qualche sfogo si dona,
O mia cara Rosmiri, a chi si more.

Ros. Dunque muori ostinato?

Ars. Sì, vuò morir. la vita
Per te, per la mia Patria a me fù grata;
Tu col iposarti altrui,
Mostrasti ch' io non fui degno di te,
Ed io morendo, a la mia Patria ingrata,
Mostrerò pur, che indegna ella è di mè.

Ros. Ah! se a smorzar questo crudel desio
Non ha forza il mio pianto, abbialo almeno,
Barbaro, il sangue mio. vedi; mi sveno.
cava uno stilo, ed Arsace glie lo toglie.

Ars. Rosmiri? O del mio fato

Rigor

Rigor spietato, e tirannia novella!
Tu vuoi deforme tanto
Render la morte mia, quant' ora è bella?
entrano i Soldati

Ma già della mia morte
Ecco i Ministri; è tempo
Che a morir mi prepari.
Addio crudeli e cari
Lumi già mio conforto, or mio martoro.
Vado a morir. Addio.

Ros. Cieli! ch' io moro. *(s'viene)*

Ars. Soccorretela. o Numi. Ah non lasciate:
Priva di vostra aita

L' infelice Rosmiri, anzi il mio bene.

Su che tardate? fordi
Siete così? Rosmiri o Dio! Rosmiri...

Ah! che le mie querele
Io spargo al vento. Ella non m'ode. Torna,
Sì, torna, o cara; un' altro sguardo solo.
Concedi al mio dolor; e poi se vuoi,
(Con quell' amor che in te sì fido io vedo)
Pianger l' amante tuo; sì te 'l concedo.

Vado a morte = Un alma forte

Voi vedrete ò dispietati

La sua pena a sostener.

Contro me gli Dei sdegnati

Il maggiore mio tormento

In te sol mi fanno aver. *(a Rosmiri)*

Vado ec.

S C E.

S C E N A I I I.

Rosmiri.

A H, crudeli, fermate:
 Dove, ah! lassa, guidate
 La mia vita, il mio cor, l'idolo mio.
 Misera! con chi parlo? Ove son' io?
 Ancor son viva? e gli odiosi rai
 Di così infausto giorno ancor rimiro?
 Arface, ah dove sei? ah! dove vai?
 Deh! fermate. Ove tu sei?
 Agl' Elisj anch' in vorrei
 Il mio bene accompagnar.
 O del Ciel Numi possenti
 Siete ingiusti, ed inclementi,
 Se negate al dolor mio,
 Che un addio = gli possa dar.
 Deh! ec.

S C E N A I V.

Luogo Magnifico.

Statira, poi Megabise.

Sta. **P** Alpita in petto il cor: da un tuo vassallo
 O Regina avvilita,
 Pendono la tua gloria, e la tua vita.
 Megabise sì mesto? ah, nel tuo volto
 Leggo estinta la mia, la tua speranza.
Meg. Regina, in van si tenta
 Con lusinghe, e minaccie un' alma forte:
 Ne l' aspetto di morte,
 Ne ragion, ne amistade,

Pos-

Possono indur quel core a tal viltade.
Sta. Converrà, che avvilito
 Ceda l'onor reale al fiero orgoglio
 D'un suddito superbo, e che dal Soglio
 Non curato da lui, scenda il perdono?
 Su via, si salvi, e poi
 Gradirà forse il dono
 Che gli fa l'amor mio?
 Ah, ch'io lo salvo, o Dio! sol per Rosmiri.
Meg. Rosmiri?
Sta. Sì, Rosmiri, e non Barsina.
 È il fortunato oggetto
 Dell'amor suo.
Meg. Regina
 A me pur troppo noto era il suo affetto.
 Vedi, come s'inganna
 L'uman giudizio; e del supposto foglio
 Del tuo nemico, io ti dirò, che Dario
 Non ha più fier contrasto
 Del fido Arface ad usurparti il Soglio.
Sta. Innocente io lo credo.
Meg. E lo condanni?
Sta. La gloria mia
Meg. La gloria tua richiede
 Gli oppressi sollevar, punir gl'inganni.
Sta. Quando il mondo lo crede
 Tinto di fellonia
Meg. Allor palese
 A te render convien la sua innocenza.
Sta. Mentre chieda il perdon
Meg. S'ei non t'offese
 Deve implorar giustizia, e non clemenza
Sta. Pur di Rosmiri a' prieghi
 Pentito lo vedrai, e benchè forte

SCE-

S C E N A V.

Rosmiri frettolosa, e suddetti.

Ros. **G** Razia Regina

Sta. **G** E ben Rosmiri? Arface

Ros. Pietà Regina, Egli è condotto a morte.
s'inginocchia

Sta. A' morte? Megabise,
Corri, vola, io l'assolvo, a me si guidi.
parte Megabise

Ah, Regina superba, alfin ti rendi.
Rosmiri, non tardar, a lui ritorna:
Soccorri l'infelice.

Ros. Ah, Regina, pavento,
Tarda non sia la tua pietà. Sortire
Io dal carcere il vidi, e in quel momento
Perdei l'uso de' sensi. Il mio deliquio
Differì il mio ricorso, ed Artabano
Mi trattenne importuno a te l'ingresso.
Sento ancor quell'addio dal core espresso.

(parte)

S C E N A VI.

Stativa, poi Mitrane, e Artabano.

Sta. **S** Cellerato Artabano; adesso adesso,
Apro al ver le pupille,
L'inganno riconosco, io son tradita:
Ma tremi il traditor per la sua vita,
Se il Generale è morto.

Artabano, Mitrane,
Che facesti d'Arface;

Art. Quanto il giusto ricerca,
L'interesse del Regno, e la tua pace.

Sta. Perfido, la mia pace,
La Giustizia, il mio Regno,

Vo-

Voglion ch'ei viva, e s'avverrà che a tempo
Non giunga l'ordin mio; voi del mio sdegno
Proverete il rigor.

Mit. Tu sottoscrivevi,
La sentenza mortale.

Sta. E ad eseguirla
Il mio consenso si richiede.

Art. Amara
Ti sembrerà la perdita; ma poi
La troverai, Regina,
Ben necessaria agli interessi tuoi.

Sta. Necessaria? ah fellone
Togliti agli occhi miei. Non ha più freno
Il timor ch'ho nel seno:
Ma il tuo capo, il tuo sangue
Pagherà quel d'Arface.

Art. Un tuo rubello,
Un che t'insidia il trono

Sta. E tu sei quello.

Art. Io Regina?

Sta. Importuno,
Fuggi la mia presenza: il mio tormento
Cresce nel rimirarti.

Art. Farò quanto si dè, non mi spavento. *(parte)*

Sta. Tutta sdegno col mio Sangue
Tinger vò le mie Saette.
Nel tuo Core fatto esangue
Finiran le mie vendette.

Tutta ec.
nel partire incontra Rosmiri

S C E N A VII.

Stativa, Rosmiri, Mitrane, e Megabise.

Ros. **A** Mico, intendo, intendo.

Sta. **A** Rosmiri ora conosco... ah! così presto.

Ri-

Ritorni, Megabise,
Pallido, solo, e mesto?
Misera intendo.

Meg. O Dio! Regina, o Dio!

Sta. Tardo forse giungesti?

Meg. Tu il più fedel vaffallo,
Io l'amico più caro al fin perdei,

Ros. (E che cerca di più?) *(si ritira)*

Mit. (Parte Rosmiri)
(Per celar il suo pianto agli occhi miei.)

Sta. Sventurata Regina, e vivi, e spiri?
E tu Giudice iniquo, *a Mitrane*

Scellerata cagion d'ogni mio danno,
Miri con ciglio asciutto

Il mio duolo, il mio affanno?
Rosmiri afflitta e sola

Tu pur mi lasci in braccio al dolor mio?
a Rosmiri ritirata in disparte

Chi mi soccorre, o Dio, chi mi consola?
Meg. Pien d'orrore e spavento,

Corfi, Regina, e in ogni volto intanto,
Che per strada incontrai,

Altro non rimirai, che duolo, e pianto.
Al teatro funesto

Giunsi, e vidi, ah! qual vista!
Recisa

Sta. O Dio! non più: morir mi sento:

Mit. (O mio tardo rimorso, e pentimento.)

S C E N A V I I I.

Rosmiri, e detti.

Sta. **R**osmiri, acciò resista
A sì fiera passion l'afflitto core,
Deh

Deh! vieni, e mi rammenta
Il mio schernito amore.

Parlami dell' ingrato

In modo ch'io ne concepisca orrore.

Strappalo dal mio seno, e se non puoi
Svellerlo senza il cuore,

Il cuor svelli con esso, e te'l perdono.

Ros. Piacesse al Ciel, almeno

Per temprare il mio duol con la vendetta,

Ch'io strappar ti potessi

Ingiustissima Donna, il cor dal seno.

Mit. Mia sposa, e qual furore è mai cotesto?

Ros. Io, perfido, tua sposa?

D'Imeneo sì funesto

Reciso è il dono omai

Sta. Rosmiri, così audace

Ti rende

Ros. Sì mi rende

Un dolor disperato, ma ingegnoso,

Un dolor ch'ha saputo,

Trar dall'istesso affanno il mio riposo.

Stat. Con chi parli? ove sei?

Ros. Sono innanzi a colei,

Che superba pretende

Tiranneggiar gli affetti, e far ne' cuori

A sua voglia e piacer nascer gli amori.

A Coei che i sospetti

Anco d'un finto amor punisce ingiusta,

Con un barbaro esiglio.

A Coei sì, che ingrata,

Al valore, alla fede

Dà la morte in mercede.

Sta. Olà, taci, e s'arresti.

Ros. E che puoi farmi?

Del mio supplizio io stessa

Gia mi presi la cura; ed in brev' ora

Tu

Tu mi vedrai del mio dettin Signora.

Meg. Che sento?

Mit. E che facesti? o Cieli? o Dei?

O mia Rosmiri

Ros. Indietro,

Oggetto troppo odioso agli occhi miei. *a Mit.*

E tu femmina rea, t'accosta, e mira *(a Statira)*

Questo sudor gelato,

Dal mio furor stillato,

Vie più che dal velen . . .

Sta. Che sento, o Dio!

Mit. Misero!

Meg. Oimè!

Ros. Barbara Donna, addio. *(parte)*

Sta. Megabise pietà. pronto deh siegui

L'infelice.

Meg. Secondi

Il Cielo i voti miei. *(parte seguendo Rosmiri)*

Mit. Son disperato. O mia Rosmiri, o Dei?

S C E N A I X.

Statira, e Mitrane.

Sta. **E**D io vivo, ed io resto?

Ed avrà men vigore

Del dolor di Rosmiri il mio dolore?

O giorno, infausto giorno,

Quanto m'hai tolto; e pure

Mi lascia in vita, e mi riserba il Fato

A sciagure peggiori.

Mit. A sciagure peggiori, io te'l predico,

Ti serba, o Donna, il tuo destin. *Statira*

Odimi, e se finora

Piangesti per amor, piangi per ira.

Dario omai più non teme

Chi

Chi gli contrasti della Persia il Soglio.

Lo scellerato foglio

Che fe crederti reo di fellonia

Il tuo più caro, il più fedel soggetto

Al perfido Artabano era diretto.

Sta. Ah scellerato! ah iniquo!

Mit. Tu spogliata del trono,

Privata Donna, ad Artaban rubello

Sei destinata in dono.

Tanto ha tramato un temerario amore.

Piangi, misera; sei

Prezzo del tradimento al traditore.

Sta. Ed io ti soffro ancora?

Perfido

S C E N A X.

Megabise, e detti.

Meg. **M**Ia Regina,
Vive Rosmiri, e spero . . .

Sta. Lo voglia il Cielo almen.

Mit. Ah fosse vero.

Sta. Con l'iniquo Artabano

Questo complice indegno, olà s'arresti.

Mit. Già prevedi il tuo sdegno.

Eccoti il ferro. prendilo. con questi

Previeni la tua sorte,

Misera Donna, ti trafiggi il core,

Se per darti la morte,

Or non ha tanta forza il tuo dolore.

Sta. Megabise, s'appresti

Il lor supplizio.

Meg. Aspetta

Grande al par del tuo amor, la tua vendetta.

Mit.

Mit. Di mia forte son contento
 Ne tormento = è a me la morte :
 Basta sol che vendicato
 Vada il fato = ad incontrar
 Troppo misero farei,
 Se nel fin de giorni miei
 Non m' avessi a vendicar.

Di ec.

S C E N A X I.

Statira .

F Urie, che m' agitate
 Rapitemi all' orrenda
 Faccia del mio delitto, e mi celate
 Per pietade a me stessa. Il più profondo
 Carcere dell' Abisso
 Avrà forse per me più grato aspetto.
 Aimè! che in ogni oggetto
 D' Arface l' infelice
 Veggo l' ombra funesta,
 E in quella parte, in questa
 Sento per mia cagion pianti e sospiri *(Sospesa)*

S C E N A X I I.

ed ultima

Megabise, Popolo, e sudetta.

Meg. S Tatira, omai sicura
 E' la vita

Sta. D' Arface? *(si risveglia)*

Meg. Piacesse al Ciel; ei nel suo sangue assorto!

Gia sai che più non vive.

Sta. Arface, è morto?

Scel-

Scellerata Statira, e tu vivrai?

Ah! se mi sei fedel, svenami nò .

Meg. Regina

Sta. Numi Cieli

Dove; dove scoccate i lampi, e i tuoni?

Se vibrarli temete

In un Mostro inumano,

Date i fulmini vostri alla mia mano.

Meg. Quanto cresce il suo duolo!

Sta. Ma i fulmini ove sono?

và agitata girando

Che fanno i lampi? a che rimbomba il tuono?

Perchè, dite, perchè,

In questo infasto giorno

Mi balenate inutilmente intorno?

Meg. Agitata vaneggia.

Sta. Quelle saette almeno

Che negate alla man, vibrare al seno,

si voglie ad altra parte

Questo il bersaglio sia

De' vostri accesi Dardi.

Dov' è la stragge mia, Cieli codardi?

Meg. Statira, o Ciel che fia?

Sta. Sì codardi voi siete;

E ferir non sapete,

Che l' insensate fronti

De le torri, degl' alberi, e de' monti.

Se uccider non ardite

Chi tutto ardire il petto suo vi mostra,

E' mia la gloria, e la viltade è vostra.

Meg. Misera! che far deggio?

Sta. Ma degni voi non siete

Dell' onor di mia morte,

E vuò che sia concessa

Oggi la morte mia solo a me stessa.

Meg. Ferma, Regina, ferma; e si risparmi

48 ATTO TERZO.

Il tuo fangue real.

Sta. Amico? all'armi

Ma viene Arface.

Meg. Già delira. andiamo.

Sta. Vieni Arface. ah! dove sei?

Ah! no'l sò. Sì. sò. ma che?

Sò che l'ombra invendicata,

Va gridando, ingrata, ingrata.

Parla Arface? Sì. Dov'è?

Dov'è? cercifi altrove.

O viviam, o moriam seco in eterno,

In Cielo, in Terra, in Mar, o nell'Inferno.

Andiam.

Meg. Ti sieguo, e dove?

Sta. Dove dell'amor mio tra l'odio e l'ira,

Se Arface è morto, ha da morir Statira.

FINE DEL DRAMMA.